



Pierre Carniti

Sulla proposta di Merloni in contrasto CGIL e CISL

Dura polemica di Carniti

In una intervista rilasciata al direttore del Popolo - La UIL: evitare pregiudiziali

ROMA — «Quello della Confindustria mi sembra un atteggiamento realistico: così Pierre Carniti in un'intervista al direttore del "Popolo", Galloni, prende posizione sulla proposta di Merloni. Nell'intervista — anticipata in alcune sue parti, dalle agenzie di stampa — il segretario della CISL polemizza con toni aspri con la CGIL che fin dall'altro ieri ha replicato agli industriali privati parlando di "posizione strumentale". Fino a ieri la CISL aveva reagito con una certa cautela e con dichiarazioni di singolari dirigenti senza "impegnarsi" in comunicati ufficiali. Ora però Carniti rompe il silenzio e lo fa sulle colonne del quotidiano democristiano.

La valutazione del segretario CISL sulla proposta Merloni è questa: «Anche se derivamente da questa frazione della Confindustria sembra rendersi conto che, alla lunga, non è nell'interesse delle stesse aziende estendere il conflitto salariale». Dopo questo apprezzamento verso la mossa di Merloni arriva la polemica con la CGIL. Carniti arriva a dire che «le motivazioni alla base della reazione della CGIL non mi sembrano particolarmente nobili. Malgrado tutto — aggiunge — voglio sperare che alla fine la CGIL sappia trovare l'intimo coraggio per anteporre gli interessi del la-

voratori e del paese a quelle che rischiano di essere macchine preoccupazioni di bandiera». Carniti, infine, rilancia la proposta di predeterminazione in termini sostanzialmente ultimativi e ancora una volta aspramente polemico: «La CGIL sa bene quanto non che la predeterminazione assicura la proiezione integrale del salario in caso di inflazione reale non superiore a quella programmata. In questa ipotesi, sulla quale il sindacato si è da tempo impegnato, la predeterminazione garantisce meglio la protezione del salario rispetto a tutte le soluzioni più o meno improvvisate, compreso quello allo studio nella CGIL, di modificare definitivamente la struttura del salario e quindi della scala mobile».

Al di là della rudezza delle affermazioni con queste frazioni Carniti sembra cancellare un anno di dibattito all'interno del sindacato e dimenticare che su questo problema solo qualche mese fa c'è stata una consultazione tra i lavoratori. Carniti, inoltre, non sembra tener conto del fatto che il tetto programmatico d'inflazione quest'anno fissato al 16% è stato sfondato per responsabilità del governo e che di conseguenza il meccanismo della predeterminazione sarebbe vanificato. Immediatamente smagliato: «Il risultato di

una perdita secca del potere d'acquisto dei salari senza alcun beneficio reale per l'economia italiana».

Fin qui Carniti. Ma ieri è scesa in campo anche la UIL con un documento ufficiale che appare estremamente attento a far assumere a questa organizzazione un ruolo di "cerniera". La UIL, infatti, afferma che è necessario evitare «pressi all'interno del dibattito sindacale puntando alla divisione, alla lacerazione. E in questo — aggiunge — non possono continuare a porre condizioni per l'avvio dei negoziati contrattuali in tempi certi per l'avvio delle trattative sulla struttura del salario, il sindacato per parte sua non può arroccarsi su posizioni di principio che lo immobilizzano. La UIL ritiene per questo che per sbloccare la situazione è necessario un intervento del presidente del consiglio «viva a definire un lavoro di confronto tripartito tra le parti sindacali e le aziende aderenti alla Confindustria. I tessili unitariamente propongono anche una serie di delle sue ore di astensione programmate sia utilizzata per l'iniziativa da fare assieme all'azienda di lavoro». Nella polemica si inserisce anche l'esperto socialista Salvatore, presidente della commissione lavoro della Camera, che ha giudicato la proposta di Merloni un «prezioso gesto di distensione nei confronti del sindacato e dei lavoratori. Assai poco realistico», immediatamente smagliato: «mi sembra invece

Lama dice no a Merloni

Confronto a Milano con i lavoratori - I prezzi aumentano, i salari sono bloccati

MILANO — «Tutti hanno la grinta e la CGIL e noi». La voce dell'operaio irrompe nella calda serata al Festival dell'Unità. Luciano Lama, al centro di una intervista collettiva un po' affannosa, attorniato da un pubblico straripante, risponde con sicurezza. È una organizzazione, sostiene, sta soprattutto nella sua capacità di avanzare proposte, senza rifugiarsi nella polemica, ma perseguendo l'unità; l'isolamento porta alla sconfitta.

Le domande, gli interventi, vanno avanti fino a quando Lama non si accorge che il suo tempo è quasi esaurito. Non è il sindacato che si oppone a questa proposta, ma il fatto che questa proposta, se accettata, porterebbe a un blocco per la scala mobile per il 1983. Se qualcuno si aspetta un mutamento di opinioni da parte della CGIL, rimane deluso. Luciano Lama è perentorio. La Confindustria, dice, non può dettare simili condizioni, non può pretendere che noi accettiamo l'ipotesi di un peggioramento del potere d'acquisto dei lavoratori. Non è il sindacato che si oppone a questa proposta, ma il fatto che questa proposta, se accettata, porterebbe a un blocco per la scala mobile per il 1983. Se qualcuno si aspetta un mutamento di opinioni da parte della CGIL, rimane deluso. Luciano Lama è perentorio. La Confindustria, dice, non può dettare simili condizioni, non può pretendere che noi accettiamo l'ipotesi di un peggioramento del potere d'acquisto dei lavoratori. Non è il sindacato che si oppone a questa proposta, ma il fatto che questa proposta, se accettata, porterebbe a un blocco per la scala mobile per il 1983.

Il padronato a Vallombrosa: prima raffreddare la scala mobile

stanti su un punto essenziale. Infatti, così come hanno confermato Merli Brandini e Sambucini, sia la CGIL che la UIL sono d'accordo nell'accettare ciò che la CGIL ritiene inaccettabile. Cioè una riduzione preventiva della scala mobile.

La proposta CISL è, come noto, quella della predeterminazione degli scatti di contingenza. La giunta esecutiva della Confindustria, finora arroccata sulla posizione «Prima il costo del lavoro, poi i contratti, ha compiuto come noto quella che Oliveri nega (secondo Mittello con ragione) essere una vera svolta. Ha detto cioè: troviamo subito una soluzione transitoria per raffreddare la scala mobile, quindi avviamo il negoziato contrattuale, e, infine, la vera e propria trattativa per riformare la busta paga. Gli imprenditori giudicano «interessante» la soluzione proposta dalla UIL e affermano di «conoscere perfettamente» quella della CISL.

La proposta di confederazione, ha detto Mittello, ruota attorno ad un punto centrale: «Noi vogliamo difendere il livello attuale del salario, con fiducia, abbiamo i costi per le imprese, cioè modificando il meccanismo fiscale. Non si tratta solo di ripristinare condizioni vere e proprie di parità con la classe lavorativa, cioè di contrastare l'egualitarismo, ma anche di far fuori risorse addormentate, dalle classi sociali più ricche e fiscalmente più favorite».

postazioni pensioni

A rimetterci è sempre il pensionato

Vorrei dire qualche cosa in merito all'ultimo aumento dell'indennità integrativa speciale per pensionati. Nel quadriennio gennaio-aprile 1982, noi pensionati statali avremmo maturato undici punti di contingenza, pari a lire 21.000 mensili lorde da percepire per il quadriestrate maggio-agosto. A fronte, il personale in servizio, nel trimestre febbraio-aprile ne ha maturati dodici da percepire per il trimestre maggio-luglio (poi aumentati per un importo di lire 28.666. Come mai i punti di contingenza sono di più per tre mesi che per quattro? Non capisco perché sulle pensioni non sono stati calcolati i nove punti di contingenza corrisposti al personale in attività a decorrere dal 1° febbraio 1982.

Per quanto detto dal primo maggio 1982 l'indennità in esame, per il personale in servizio, è salita a lire 508.183 mensili lorde mentre, per i pensionati è arrivata a lire 389.344 anziché a lire 406.546 (389.344 x 100 = 38.934.400 : 508.183 = 76,6% anziché 80%). Con una perdita mensile di lire 17.190. Dove sono andati a finire questi nove punti? Possibile che questi disservizi dobbiamo subirli sempre noi poveri pensionati? Vorrei proprio sapere che cosa ha sbagliato corregga il proprio errore e ci corrisponda presto il dovuto e gli arretrati rivalutati, anche in considerazione che questo è l'anno dell'anziano e i pensionati dovrebbero essere fra questi.



Luciano Lama

È un confronto senza ipocrisie dove ciascuno va al microfono a portare i propri umori. C'è la portina anch'essa in lotta, c'è il pensionato, c'è il tecnico che chiede sindacato, un salto culturale», è Cantardi dell'Alfa Romeo che rammenta la travagliata vicenda della fabbrica d'auto, c'è chi chiede al sindacato un maggior impegno contro la mafia citando un appello di Di Giulio («la rivolta degli onesti»). Sentiti in tutti i discorsi molto preoccupazione («tento di spaccare, di destabilizzare»), ma anche molto attaccamento al sindacato, alla CGIL, a Luciano Lama seguito sempre con simpatia e affetto. E Lama conclude guardando con fiducia in questo settore difficile, ma decisivo. C'è una cosa fondamentale da difendere e rinnovare: i delegati, i consigli, perno dell'unità.

Bruno Ugolini

Raggiunta l'intesa per i portuali Lunedì scioperano i camionisti

Dopo otto mesi si è chiusa la vertenza porti - I punti dell'accordo - I 300 mila dell'autotrasporto in lotta per il contratto - Venerdì incontro per il trasporto aereo

ROMA — Si è chiusa la vertenza dei portuali. Si inasprisce intanto quella degli autotrasportatori e rischia di precipitare nuovamente quella del personale di terra degli aeroporti romani di Fiumicino e Ciampino. Ma andiamo per ordine.

PORTUALI — L'intesa è stata raggiunta nella notte di giovedì al ministero della Marina Mercantile. È arrivata dopo otto mesi di «altalena» fra impegni presi e subito disconosciuti, insedi di massima rimessa successivamente in discussione e dopo numerose azioni di lotta dei portuali. Ora il ministro Mannino riconosce che si è realizzato un «accordo importante», che rappresenta una svolta nel sistema della politica portuale e che tutto ciò lo si deve al «senso di re-

sponsabilità dimostrato dai sindacati». Probabilmente, però, l'intesa sarebbe stata raggiunta molto tempo addietro se lo stesso ministro si fosse comportato con quell'impegno e quella volontà di chiudere che la responsabilità sindacale suggeriva.

Ora, comunque, l'accordo c'è. Bisognerà incalzare il governo e i padronati — ha detto Virgilio Gallo, segretario della Fil-Cgil — sia prima della puntuale applicazione dell'intesa, sia perché vengano sciolti i nodi strutturali della crisi portuale in diretta relazione con la nuova politica dei trasporti. I termini dell'accordo sottoscritto dai sindacati, ministro, enti di gestione, Assorporti, utenza portuale, in sintesi sono: a) entro settembre saranno presentati gli emenda-

menti alla proposta di legge relativa alla costituzione del Comitato nazionale porti (saranno consultate le parti sociali interessate); b) sarà presentata al CIPE una proposta, nell'ambito degli 870 miliardi disponibili, per la realizzazione di uno scalo funzionale del porto di Genova-Voltri;

c) il governo predisporrà un disegno di legge per la riforma delle gestioni portuali;

d) da questo mese viene applicata una addizionale tariffaria del 15 per cento per garantire i salari ai lavoratori e le liquidazioni per i portuali cancellati dai registri perché inabili;

e) sono stati fissati nuovi criteri di erogazione del salario garantito con medie e parametri nazionali rapportati all'avvicinamento al livello di sede locale. La media mensile di impiego sarà determinata dividendo il numero totale delle giornate di lavoro per il totale degli avviati al lavoro;

f) per l'esodo agevolato il ministro si è impegnato alla presentazione di un apposito disegno di legge (riguarda 3500 lavoratori delle compagnie e 1500 degli enti e delle aziende mezzi meccanici).

Dal nostro inviato

VALLOMBROSA (Firenze) — Quando Giacinto Mittello, segretario confederale della CGIL, prese la parola alla tavola rotonda organizzata dalle ACLI nel secondo giorno del loro incontro di Vallombrosa, su «Costo del lavoro, scala mobile, riforma del salario, la sensazione del pubblico, più o meno, è la seguente: direi che il costo del lavoro ci stiamo già appiando. Avevano parlato il responsabile delle relazioni sindacali della Confindustria, Walter Oliveri e il segretario della CGIL, Merli Brandini. La FILM riunisce martedì gli organismi dirigenti e anche lì deciderà la propria linea di condotta. Per martedì poi c'è una riunione presso la federazione unitaria di tutte le categorie dell'industria.

Il nostro inviato

Il padronato a Vallombrosa: prima raffreddare la scala mobile

stanti su un punto essenziale. Infatti, così come hanno confermato Merli Brandini e Sambucini, sia la CGIL che la UIL sono d'accordo nell'accettare ciò che la CGIL ritiene inaccettabile. Cioè una riduzione preventiva della scala mobile.

La proposta CISL è, come noto, quella della predeterminazione degli scatti di contingenza. La giunta esecutiva della Confindustria, finora arroccata sulla posizione «Prima il costo del lavoro, poi i contratti, ha compiuto come noto quella che Oliveri nega (secondo Mittello con ragione) essere una vera svolta. Ha detto cioè: troviamo subito una soluzione transitoria per raffreddare la scala mobile, quindi avviamo il negoziato contrattuale, e, infine, la vera e propria trattativa per riformare la busta paga. Gli imprenditori giudicano «interessante» la soluzione proposta dalla UIL e affermano di «conoscere perfettamente» quella della CISL.

La proposta di confederazione, ha detto Mittello, ruota attorno ad un punto centrale: «Noi vogliamo difendere il livello attuale del salario, con fiducia, abbiamo i costi per le imprese, cioè modificando il meccanismo fiscale. Non si tratta solo di ripristinare condizioni vere e proprie di parità con la classe lavorativa, cioè di contrastare l'egualitarismo, ma anche di far fuori risorse addormentate, dalle classi sociali più ricche e fiscalmente più favorite».

È possibile conciliare la nuova proposta della CGIL con quella delle altre due confederazioni? L'operazione vera e propria di integrazione (dall'11 al 15 ottobre) che lavorano alla nuova autovettura «modello uno» (se ne fanno già 120 al giorno) che sarà messa in commercio a fine agosto. Tre settimane di integrazione (dall'11 al 15 ottobre, dall'8 al 12 novembre e dal 27 al 31 dicembre) sono invece previste per gli operai di Mirafiori che montano la «127», il motivo è evidente: il modello uno sostituirà gradualmente la «127» e la FIAT non vuole appesantire gli stocaggi di una vettura la cui produzione cesserà tra qualche mese.

Dosi massicce di cassa integrazione (due settimane in ottobre, tre settimane in novembre e tre in dicembre) saranno gli operai della carrozzeria di Mirafiori che montano la «131» e la «Argenta». Anche questi sono modelli la cui produzione si avvia all'assemblamento. Nei piani della FIAT infatti la «131» sarà sostituita da altri modelli come la nuova «Ritmo a tre volumi» che uscirà il prossimo anno, la «Delta» e la nuova «Prisma» (la «Delta» a tre volumi, la cui produzione sta per iniziare a fine agosto, e la «Prisma», fabbrica dove non ci saranno sospensioni al mese, a seconda dei modelli per cui producono componenti).

25° SUDEPEL

per i campionari di pelletterie autunno-inverno 1982/83

10/13 settembre 1982 alla Mostra d'Oltremare

ORARIO D'APERTURA

10-12 Settembre Ore 9-19

13 Settembre Ore 9-15

Ingresso riservato agli operatori del settore

30 mila in «cassa integrazione» alla FIAT

Nei prossimi tre mesi, per una o due settimane - In molti stabilimenti, però, la produzione continuerà senza soste. Massicce sospensioni alla Carrozzeria di Mirafiori - Ristrutturazione produttiva in vista di nuovi modelli

Dalla nostra redazione

TORINO — La FIAT ha annunciato ieri alla FILM che anche nei prossimi tre mesi metterebbe in cantiere le opere delle fabbriche italiane di automobili in cassa integrazione per alcune settimane, allo scopo di evitare un eccessivo accumulo di auto invendute. I lavoratori sospesi saranno in media trentamila (un po' meno in ottobre e novembre, un po' di più in dicembre) con un parziale miglioramento rispetto ai mesi scorsi, quando la cassa integrazione periodica colpiva anche 50-60 mila operai per volta.

Ma il fatto nuovo più rilevante è che questa volta i programmi di cassa integrazione presentati dalla FIAT sono assai più articolati e differenziati a seconda delle fabbriche e dei modelli di autovettura. Finora infatti la FIAT sospendeva una settimana ogni mese gli operai

di quasi tutte le fabbriche di auto, con poche eccezioni. Invece nell'ultimo trimestre dell'anno vi saranno diversi stabilimenti (come la FIAT di Cambrino, la Lancia di Chivasso, la Lancia di Terni) in cui le parti importanti di stabilimento dove la produzione continuerà senza sosta. La cassa integrazione sarà ridotta al minimo nelle fabbriche che producono la «Panda» e la «A 112»: otto giorni a Desio (dal 6 al 10 e dal 27 al 31 dicembre), cinque giorni a Terni (dal 27 al 31 dicembre). Per contro vi saranno settori ed officine dove gli operai lavoreranno anche due o tre settimane di cassa integrazione al mese.

Cosa significa questa novità? Che la FIAT usa la cassa integrazione (pagata con denaro pubblico) per riorganizzare la sua produzione. Lo faceva già nei mesi scorsi. Le sospensioni periodiche di operai non servivano a smaltire stocaggi di auto invendute, ma a programmare la produzione in modo da evitare in anticipo che gli stocaggi crescessero oltre i livelli fisiologici. Adesso per giunta la FIAT si serve della cassa integrazione per attuare le ristrutturazioni produttive, visto che lavorano alla nuova autovettura «modello uno» (se ne fanno già 120 al giorno) che sarà messa in commercio a fine agosto. Tre settimane di integrazione (dall'11 al 15 ottobre, dall'8 al 12 novembre e dal 27 al 31 dicembre) sono invece previste per gli operai di Mirafiori che montano la «127», il motivo è evidente: il modello uno sostituirà gradualmente la «127» e la FIAT non vuole appesantire gli stocaggi di una vettura la cui produzione cesserà tra qualche mese.

postazioni pensioni

A rimetterci è sempre il pensionato

Vorrei dire qualche cosa in merito all'ultimo aumento dell'indennità integrativa speciale per pensionati. Nel quadriennio gennaio-aprile 1982, noi pensionati statali avremmo maturato undici punti di contingenza, pari a lire 21.000 mensili lorde da percepire per il quadriestrate maggio-agosto. A fronte, il personale in servizio, nel trimestre febbraio-aprile ne ha maturati dodici da percepire per il trimestre maggio-luglio (poi aumentati per un importo di lire 28.666. Come mai i punti di contingenza sono di più per tre mesi che per quattro? Non capisco perché sulle pensioni non sono stati calcolati i nove punti di contingenza corrisposti al personale in attività a decorrere dal 1° febbraio 1982.

Per quanto detto dal primo maggio 1982 l'indennità in esame, per il personale in servizio, è salita a lire 508.183 mensili lorde mentre, per i pensionati è arrivata a lire 389.344 anziché a lire 406.546 (389.344 x 100 = 38.934.400 : 508.183 = 76,6% anziché 80%). Con una perdita mensile di lire 17.190. Dove sono andati a finire questi nove punti? Possibile che questi disservizi dobbiamo subirli sempre noi poveri pensionati? Vorrei proprio sapere che cosa ha sbagliato corregga il proprio errore e ci corrisponda presto il dovuto e gli arretrati rivalutati, anche in considerazione che questo è l'anno dell'anziano e i pensionati dovrebbero essere fra questi.

È un confronto senza ipocrisie dove ciascuno va al microfono a portare i propri umori. C'è la portina anch'essa in lotta, c'è il pensionato, c'è il tecnico che chiede sindacato, un salto culturale», è Cantardi dell'Alfa Romeo che rammenta la travagliata vicenda della fabbrica d'auto, c'è chi chiede al sindacato un maggior impegno contro la mafia citando un appello di Di Giulio («la rivolta degli onesti»). Sentiti in tutti i discorsi molto preoccupazione («tento di spaccare, di destabilizzare»), ma anche molto attaccamento al sindacato, alla CGIL, a Luciano Lama seguito sempre con simpatia e affetto. E Lama conclude guardando con fiducia in questo settore difficile, ma decisivo. C'è una cosa fondamentale da difendere e rinnovare: i delegati, i consigli, perno dell'unità.

Bruno Ugolini

Quanto ti è stato detto corrisponde al vero: infatti l'indennità integrativa speciale spettante ai titolari di pensione di guerra è più alta degli aumenti concessi sulle pensioni dei coltivatori diretti. Quindi tu hai diritto: a) da parte dell'INPS al pagamento degli aumenti del minimo; b) da parte degli uffici del Tesoro al pagamento della differenza tra l'aumento dell'indennità integrativa speciale e l'aumento più basso ottenuto sulla pensione INPS.

Questo sistema era valido dal gennaio 1980 ma ora è stato abrogato dal recente DPR n. 834 che dal 1° gennaio 1982 ha eliminato l'indennità integrativa speciale ed in sostituzione ha introdotto il pagamento della pensione di guerra, a titolo di scala mobile, che quest'anno è dell'11% del trattamento in godimento al 31-12-1981 e di cui ne vengono a beneficiare tutti gli invalidi di guerra ed i loro congiunti. Quindi l'indennità integrativa speciale percepiti alla data del 31-12-1981 sono inseriti comunque nella pensione a titolo di assegno personale non reversibile. Devi quindi chiedere alla Direzione provinciale del Tesoro l'applicazione delle norme che ti abbiamo ora indicato, facendo presente che il pagamento in quota differenziale dell'indennità integrativa (che noi abbiamo elencato al punto b) è stabilito dal secondo comma dell'art. 32 della legge n. 146 del 22 aprile 1980.

Perché l'INPS ha respinto la domanda

Il conteggio più favorevole della legge 297

Poiché non è facile dare una precisa interpretazione al contenuto dell'art. 3 della legge n. 297 del 29-5-1982, desidererei conoscere quali sono o saranno i nuovi trattamenti economici per i seguenti pensionati, indipendentemente dalla trimesstrizzazione dell'indennità di contingenza: a) pensionati liquidati dal 1976 al 30-11-1981; b) pensionati liquidati dal 1-12-1981 e in liquidazione dal 30-5-1982.

Quanto ti è stato detto corrisponde al vero: infatti l'indennità integrativa speciale spettante ai titolari di pensione di guerra è più alta degli aumenti concessi sulle pensioni dei coltivatori diretti. Quindi tu hai diritto: a) da parte dell'INPS al pagamento degli aumenti del minimo; b) da parte degli uffici del Tesoro al pagamento della differenza tra l'aumento dell'indennità integrativa speciale e l'aumento più basso ottenuto sulla pensione INPS.

Questo sistema era valido dal gennaio 1980 ma ora è stato abrogato dal recente DPR n. 834 che dal 1° gennaio 1982 ha eliminato l'indennità integrativa speciale ed in sostituzione ha introdotto il pagamento della pensione di guerra, a titolo di scala mobile, che quest'anno è dell'11% del trattamento in godimento al 31-12-1981 e di cui ne vengono a beneficiare tutti gli invalidi di guerra ed i loro congiunti. Quindi l'indennità integrativa speciale percepiti alla data del 31-12-1981 sono inseriti comunque nella pensione a titolo di assegno personale non reversibile. Devi quindi chiedere alla Direzione provinciale del Tesoro l'applicazione delle norme che ti abbiamo ora indicato, facendo presente che il pagamento in quota differenziale dell'indennità integrativa (che noi abbiamo elencato al punto b) è stabilito dal secondo comma dell'art. 32 della legge n. 146 del 22 aprile 1980.

Perché l'INPS ha respinto la domanda

Il conteggio più favorevole della legge 297

Poiché non è facile dare una precisa interpretazione al contenuto dell'art. 3 della legge n. 297 del 29-5-1982, desidererei conoscere quali sono o saranno i nuovi trattamenti economici per i seguenti pensionati, indipendentemente dalla trimesstrizzazione dell'indennità di contingenza: a) pensionati liquidati dal 1976 al 30-11-1981; b) pensionati liquidati dal 1-12-1981 e in liquidazione dal 30-5-1982.